

ESCLUSI La globalizzazione neoliberista del colonialismo di insediamento

a cura di Enrico Bartolomei, Diana Carminati, Alfredo Tradardi, DeriveApprodi 2017

Stralcio dal saggio di Lorenzo Veracini, *Introduzione al colonialismo di insediamento*

Il colonialismo è definito essenzialmente come una dominazione esterna che ha due componenti fondamentali e necessarie: un esodo originario e relazioni disuguali tra colonizzatore e colonizzato. I colonizzatori si spostano in un nuovo ambiente e vi stabiliscono il loro dominio. È questo il motivo per cui non tutti gli spostamenti nello spazio e non tutti i tipi di dominio sono «coloniali». I migranti, ad esempio, si spostano, ma la loro posizione resta sempre subordinata; le élite al potere non vengono necessariamente da altrove. Anche il concetto di «colonialismo interno» poggia necessariamente su una distinzione gerarchica tra ambiti diversi all'interno di un unico ordinamento politico. Comunque se si arriva da fuori non è la stessa cosa dire «tu, devi lavorare per me» o «tu, devi andartene via». È questo il punto che distingue il colonialismo dal colonialismo di insediamento: sia i colonizzatori sia i colonizzatori di insediamento si spostano nello spazio, ed entrambi instaurano il loro dominio in ambiti specifici, un punto di contatto importante, ma le analogie finiscono qui.

Colonialismo e colonialismo di insediamento non sono la stessa cosa

I colonizzatori [*colonisers*] e i colonizzatori di insediamento [*settler colonisers*] vogliono cose essenzialmente diverse. È vero che nella pratica le due condizioni sono strettamente intrecciate e ci sono elementi comuni nella maggior parte delle dichiarazioni pronunciate sia dai colonizzatori sia dai colonizzatori di insediamento. Questa confusione è aggravata, inoltre, dal fatto che in ogni situazione coloniale specifica ci sono spesso diversi gruppi di colonizzatori che esigono cose diverse dai colonizzati, attribuendo significati diversi a ciò che può costituire la «forza lavoro», ad esempio, fisica, spirituale, di consumo, sessuale, riproduttiva, ecc. Allo stesso modo gruppi diversi di colonizzatori di insediamento possono non essere d'accordo su cosa significhi «sbarazzarsi degli indigeni»: se, ad esempio, significhi eliminarli fisicamente o deportarli, cancellarne la cultura, assorbirli, assimilarli o amalgamarli nella massa della popolazione, ma l'elenco potrebbe continuare. Alla fine quello che emerge da una cacofonia in qualche misura contraddittoria sono due possibilità: «tu lavora per me, mentre aspettiamo che tu sparisca» e «spostati, se vuoi lavorare per me». Theodor Herzl, ad esempio, sognando di fondare una comunità ebraica in Palestina o altrove, adottò quest'ultimo tipo di posizione mista, quando nei suoi *Diari* scrisse che si dovevano «sistemare gli arabi palestinesi oltre frontiera». E aggiungeva significativamente che questo andava fatto senza darlo a vedere: sapeva che un destino simile non si dovrebbe augurare a nessuno. Esempi della prima posizione sono il commercio della manodopera schiavizzata e di quella a contratto, dove sono mescolati insieme trasferimento e sfruttamento. Il fatto che queste due linee fondamentali, trasferimento e sfruttamento, colonialismo e colonialismo di insediamento, siano di solito presenti contemporaneamente, non le rende meno distinguibili.

Questa distinzione analitica e la diversità dei sistemi relazionali che instaurano resta cruciale specialmente perché posizioni distinte creano diverse condizioni di possibilità per modelli relazionali diversi. Da un lato, l'«incontro» coloniale si rovescia in quello che ho definito il «non-incontro» del colonialismo di insediamento, circostanza costituita essenzialmente dalla necessità ricorrente di disconoscere la presenza dell'«altro», dell'indigeno. Dall'altro, nel caso dei sistemi coloniali, la volontà di sfruttamento, porta una spinta a rendere *permanente* la condizione di subordinazione dei colonizzati. Lo schema classico della relazione tra colonizzatore e colonizzato proposto da Albert Memmi esprime in modo efficace la natura immutabile del colonialismo: è vero, osserva Memmi, che alcuni colonizzati sono relativamente privilegiati rispetto ad altri, ma il colonizzatore sa che «i colonizzati più favoriti non saranno *mai* nient'altro che colonizzati» e che «certi diritti saranno negati loro per sempre».